

## Proposta di curatela per la Rassegna “Nic’s Movies”

di **Andrea Giangaspero**

### «*Dell’invisibile al cuore dello sguardo*»

Quando Nicola Curzio scriveva di film che amava, era solito leggerne i tratti peculiari avvicinandoli con discrezione, facendosi da questi toccare emotivamente, quindi sostituendo spesso, all’analisi tecnica, un tentativo di prosare, un riscrivere la poesia delle immagini che s’imprimeva sul suo sguardo. E finiva allora spesso di parlare di queste come se procurassero tocchi sottocutanei, solletichi, soffi, oppure di movimenti avvolgenti, e del loro potere auratico.

Ma parlava, soprattutto, di luce: quella promanata con forza e quella che agisce invece come un lucore sottile, che descrive e anima sentimenti chiaroscurali, quella che pure (e soprattutto) discendendo nell’oscurità tiene invita il mondo delle immagini. Si capisce bene, allora, il perché Nicola amasse il fuoricampo, l’*invisibile*. Il cinema invisibile e dell’invisibilità. È per questo che, riflettendo su un percorso di visioni che si leghi al sentire e al modo di intendere il cinema da parte di Nicola, abbiamo pensato ad alcuni titoli che, nel dialogo tra visibile e invisibile e nel posarsi morbido delle immagini sulla superficie retinica, hanno il loro centro, il cuore.

Ecco, quindi, *Tabu*, di Miguel Gomes, autore che Nicola ha amato e di cui ha scritto tanto, assieme a tutto un gruppo di autori portoghesi che per il nostro pubblico, appunto, sono tutt’ora invisibili, perché mai giunti nelle nostre sale. Un film in due parti, *Paradiso Perduto* e *Paradiso*, che descrive il lento approssimarsi alla morte di una donna, l’Aurora di Murnau, e il riverbero melanconico di un amore perduto tornato visibile, pulsando, in una seconda parte che proietta il ricordo e lo ricrea come un sogno, un’immaginazione, l’invenzione del cinema. E poi, accanto, *Old Joy*, l’opera brevilinea già dotata in potenza di tutte il meglio del cinema di Kelly Reichardt (anche lei, autrice al nostro pubblico sconosciuta), che conduce due vecchi amici - l’uno tutto il mondo dell’altro, un tempo, ora lontanissimi - in un altro paradiso perduto, dove non c’è più il disincanto del presente e delle incombenze, lontani dagli occhi di tutti, non visti, provando per un attimo a riguardarsi negli occhi, prendendosi cura l’uno dell’altro.

Andando un po’ più in là, vorremmo e potremmo riposizionarci rispetto a un *prima* e un *dopo*. Tra i film che Nicola ha amato e quelli che, invece, *avrebbe* sicuramente amato. Un altro fuoricampo. Tra questi c’è sicuramente *Hokage* di Shin’ya Tsukamoto, amatissimo da pubblico e critica alla 79esima Mostra di Venezia. Film di spettri e fuochi fatui, anime che oscillano tra la vertigine incancellabile dell’orrore nel Giappone post-atomico e la flebile speranza di restare aggrappati alla vita. Così vive il piccolo protagonista del film, strenuamente rivendicando di non essere più l’ombra del titolo, una sagoma proiettata sui detriti di un paesaggio da incubo, e facendo ardere la propria

volontà di fuoco, nonostante la guerra non sia mai finita. Infine, vorremmo dedicare spazio a un autore dalla poetica finissima, tra i più preziosi di sempre per la riflessione sull'atto del guardare e del filmare: Victor Erice e il suo *Cerrar los ojos*. Come re-imparare a guardare per davvero in un presente in cui la memoria è sempre a portata di mano, custodibile, filmabile? Come guardare per la prima volta? Abbassando le palpebre, recuperando una cecità, nella tensione tra luce e oscurità entro cui la vista si esprime e si spalanca. Il buio al cuore della visione.

Si riassume di seguito la programmazione pensata a partire dalla tematica proposta:

- *Tabu*, Miguel Gomes, 2012, 118 min
- *Old Joy*, Kelly Reichardt, 2006, 76 min
- *Hokage*, Shin'ya Tsukamoto, 2023, 95 min
- *Cerrar los ojos*, Victor Erice, 2023, 169 min

Nella consapevolezza che potrebbe non essere facile recuperare uno o più di questi film, ci sembra opportuno indicare anche delle soluzioni alternative.

Un titolo più recente di Miguel Gomes, *Grand Tour*, ha avuto grande fortuna di pubblico e critica a Cannes, e, soprattutto, come *Tabu*, risponde benissimo a quell'incontro con l'invisibile, con la medesima aura magica e selvatica, onorifica e immaginifica. In possibile sostituzione del mondo della Reichardt, è venuta a noi incontro la recente distribuzione di *As Bestas*, del sempre più poetico e spietato (e, insieme, romantico) Rodrigo Sorogoyen. Ritenuta irrinunciabile la proiezione del titolo di Tsukamoto, quell'espressione di amore puro, che avevamo individuato in Erice, può essere recuperata dalla visione di un autore francese, Stéphane Brizé, che quel fuoricampo, quei punti ciechi, quell'invisibile toccato dallo spagnolo, ha riscritto con leggerezza e grazia in *Hors-saison*, incentrato su un amore di gioventù che in età adulta non ha più spazio, non può più respirare, ed è quindi ridestato come sola parentesi, appunto, *fuori stagione*, come recita il titolo originale.

Tenendo conto che quel riposizionamento tra un *prima* e un *dopo* proposto inizialmente, si ridefinisce qui soltanto verso il secondo termine (*quanto Nicola avrebbe amato questi titoli*), si potrebbe ipotizzare, in via subordinata, la seguente programmazione:

- *Grand Tour*, Miguel Gomes, 2024, 129 min
- *As Bestas*, Rodrigo Sorogoyen, 2022, 137 min
- *Hokage*, Shin'ya Tsukamoto, 2023, 95 min
- *Hors-saison*, Stéphane Brizé, 2023, 115 min